

I FARISEI

Gruppo religioso di giudei, mai ricordato nell'AT, spesso nel NT. Il termine fariseo viene per lo più spiegato come "separato" (da tutto ciò che è "impuro": nel senso della loro rigorosa osservanza della legge o di un indirizzo politico?). L'origine del movimento è poco chiara; per lo più si vedono nei Farisei i successori degli Asidei (1Mac 2, 42). Secondo Giuseppe Flavio, esso esisteva verso il 150 a.C. Sotto la regina Alessandra (76-67 a.C.), i Farisei guadagnarono una posizione dominante sul giudaismo che ne venne influenzato per secoli.

I Farisei (da distinguere dalla casta sacerdotale dei Sadducei) non erano sacerdoti; in forza della loro conoscenza della legge essi possedevano una grande autorità presso gli incolti e perciò vengono occasionalmente indicati come guide del proletariato. Le loro preoccupazioni erano religiose e non politiche. Di fronte allo stato essi tenevano una posizione moderata (diversi gli Zeloti). Nella loro interpretazione della legge veterotestamentaria, l'osservanza letterale di essa costituiva il più alto ideale; le innumerevoli prescrizioni originatesi nella tradizione orale avevano per loro lo stesso valore della legge scritta. In opposizione con i Sadducei, i Farisei sostenevano la risurrezione dei morti e l'esistenza del mondo angelico. "Farisei e scribi" si incontrano nei Vangeli, per lo più come per indicare un gruppo unico (per es.: Mt 5, 20; 12, 30; Mc 7, 5; Lc 5, 30). I Vangeli sottopongono la mentalità e la vita dei Farisei a una critica spietata: Gesù sferza la loro superbia (Lc 18, 10-14), la loro avidità (Mc 12, 40), la loro ambizione (Mt 23, 5ss) e la loro ipocrisia (Mt 15, 3-7). Siccome i Farisei e gli scribi erano preoccupati della fedeltà alla legge ed erano zelanti per ciò che già c'era, essi hanno respinto Gesù, poiché egli avanzava la pretesa di essere sopra la legge e di annunziare un nuovo messaggio da parte di Dio (cfr. discorso della montagna, Mt 5ss; Mc 2, 7.24; 3, 6; 8, 11; 11, 18; 12, 13); essi hanno deciso insieme con i "sommi sacerdoti" la morte di Gesù (Mt 26, 3; Mc 14, 53-64). Spesso essi vengono qualificati come cattivi oppositori di Gesù, senza che si tenga conto del loro zelo (esagerato) per le istituzioni e dei loro meriti religiosi. La parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14) perde la sua forza espressiva, quando non si prendono sul serio i meriti del fariseo e l'indegnità religiosa del pubblicano.

Obermayer H. - Speidel K. - Vogt K. - Zieler G., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009, p. 79